

1. - PREMESSA **COMUNE DI TRICARICO**
(Provincia di Matera)

La Società ADEST srl ha conferito allo scrivente dott. Agr. Ruggieri Eustacchio, residente in Laterza (TA) e da Difesa, iscritto all'Albo dei Periti Agrari della Provincia di Matera al n. 464, l'incarico per la redazione di una Relazione tecnica Agronomica e Forestale relativa alla realizzazione di una viabilità secondaria in località Corona Romana e Bosco Verrutoli nel Comune di Tricarico (MT).

L'area interessata dallo studio è localizzata tra il territorio del comune di Tricarico e Iraina (MT), a circa 60 km dalla linea di riva e ad una quota di 520 m s.l.m.

Il comune di Tricarico (MT) ha un'altitudine massima di 698 m s.l.m. (latitudine Nord 40°37'6"96, longitudine Est 16°5'50"28), mentre il sito specifico oggetto dell'intervento si sviluppa in località Corona Romana e Bosco Verrutoli e Corona Romana.

REALIZZAZIONE DI UNA VIABILITA' SECONDARIA
LOCALITA' CORONA ROMANA E BOSCO VERRUTOLI
NEL COMUNE DI TRICARICO (MT)

TAV. N. 1 : RELAZIONE TECNICA

Il Progettista
Dott. Agr. Eustacchio RUGGIERI



Fig. n. 1 L'ovale indic...

1. - PREMESSA

La Società ADEST srl ha conferito allo scrivente dott. Agr. Ruggieri Eustacchio, residente in Laterza (TA) c.da Difesa, iscritto all'Albo dei Periti Agrari e Periti Agrari laureati della Provincia di Matera al n. 464, l'incarico per la redazione di una **Relazione tecnica Agronomica e Forestale relativa alla realizzazione di una viabilità secondaria in località Corona Romana e Bosco Verrutoli nel Comune di Tricarico (MT).**

L'area interessata dallo studio è localizzata tra il territorio del comune di Tricarico e Irsina (MT), a circa 60 km dalla linea di riva e ad una quota di 520 m sl,m .

Il comune di Tricarico occupa una superficie di 176,91 Km² (precisamente 17691 ha) ed è posto a 698 m s.l.m. (latitudine Nord 40°37'6"96, longitudine Est 16°8'50"28), mentre il sito specifico oggetto dell'intervento si sviluppa prevalentemente lungo una direttrice NordEst-SudOvest tra i rilievi montuosi di Monte Verrutoli e Corona Romana.

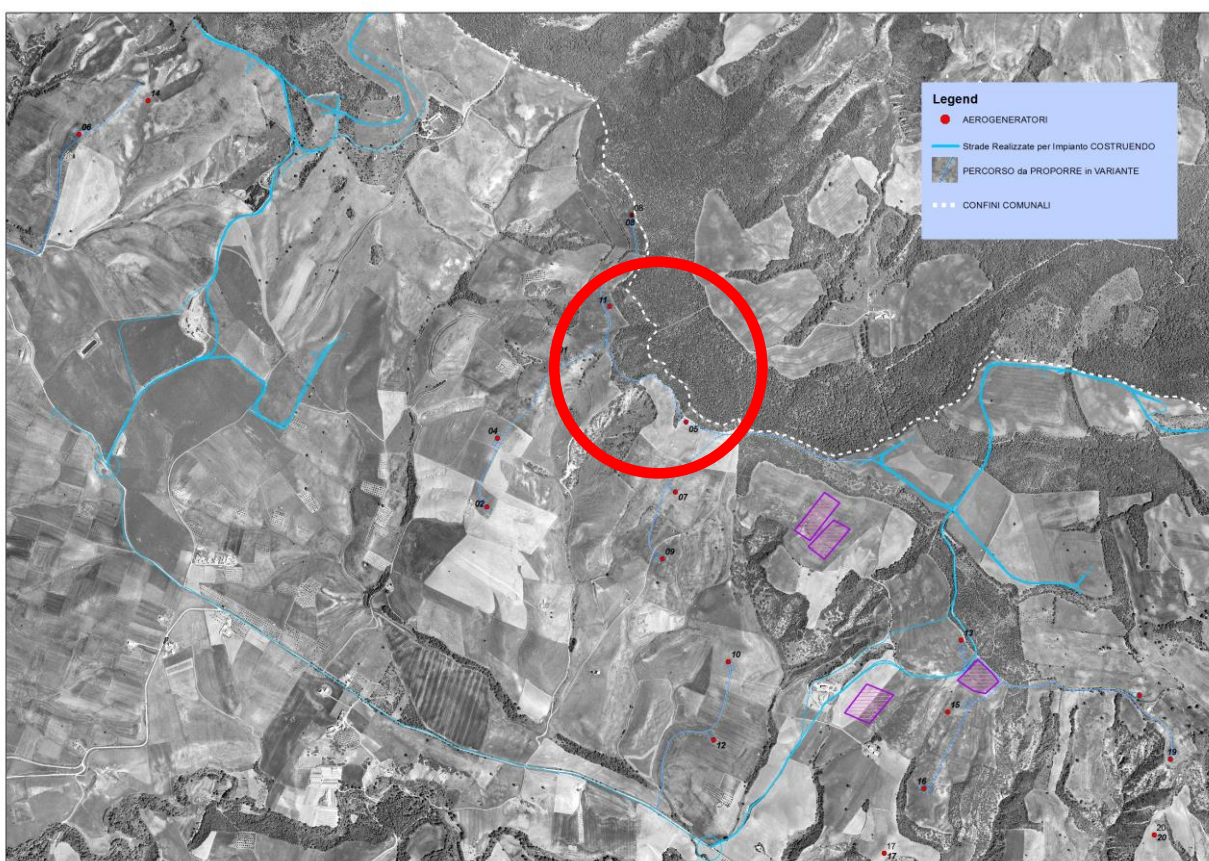


Fig. n. 1 L'ovale indica l'area oggetto di intervento

2. - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Caratteri stagionali

Il territorio presenta una struttura paesistico-ecologica ricorrente nell'Alto Bradano, con le tipiche colline ondulate separate da piccoli torrenti aventi spesso carattere temporaneo. Il paesaggio ecosistemico risulta fortemente influenzato dalle attività antropiche, in particolare dall'agricoltura e dalla pastorizia che hanno dato luogo ad una rapida alternanza di *seminativi* e *pascoli* con elementi di diversità ambientale quali filari, siepi arborate e lembi di *querreti relitti*.

L'area oggetto del presente elaborato ricade interamente nell'agro del Comune di Tricarico.

- Dati Catastali:

Foglio 16, p.lla 6; Foglio 7, p.lle 18,2,70,
Comune di Tricarico (MT)

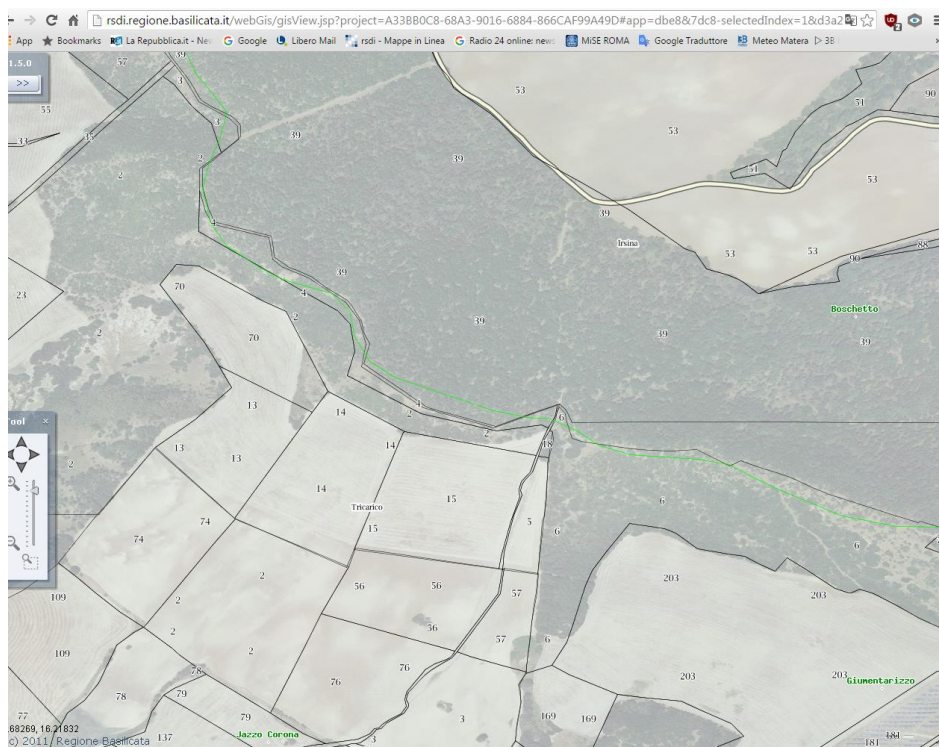


Fig. n. 2 Stralcio Catastale

Il progressivo abbandono del pascolo ha dato origine a formazioni arboreo-arbustive in evoluzione che lentamente stanno riconquistando i loro spazi rispetto alle vaste aree aperte. L'orizzonte fitoclimatico è da collocarsi in un contesto mediterraneo, con i pascoli e i seminativi che svolgono il ruolo di pseudosteppa e le

formazioni arbustive caratterizzate dallo sviluppo della macchia a prevalenza di *Pistacia lentiscus* e *Spartium junceum*.

Le Boscaglie risultano a prevalenza di *Quercus pubescens*, che spesso vegeta con grandi esemplari isolati sui campi coltivati.

Più nel dettaglio, l'area di intervento è interessata prevalentemente da colture cerealicole e pascoli marginalmente interessati da fenomeni di ricolonizzazione da parte delle cenosi arboreo-arbustive.

Inoltre è da sottolineare la presenza di un certo grado di copertura arborea in prossimità dell'area di intervento.

L'area, sia a livello di sito che di area vasta, non è compresa nel perimetro di Parchi Nazionali, Regionali o Locali; non vi sono indicate Riserve Naturali né Monumenti Naturali né alcun ambito naturale di particolare rilievo e non rientra nell'ambito di Siti di Importanza Comunitaria né di Zone di Protezione Speciale.

Le aree protette più vicine risultano essere

- ▣ IBA 137, Dolomiti di Pietra Pertosa circa 2 km lineari verso sud
- ▣ IT 9220260 Valle del Basento Grassano Scalo (SIC e ZPS), circa 8 km a Sud;
- ▣ Parco Regionale di Gallipoli, Cognato e Piccole Dolomiti Lucane, posto circa 8 km verso Sud
- ▣ IT9210020 Bosco di Cupolicchio (SIC e ZPS), circa 10 km a sud/ovest del parco.

Indagini climatologiche

Il clima è un fondamentale fattore ambientale in quanto influenza gli ecosistemi e il loro sviluppo. La Basilicata, che rientra nella regione meteorologica del Mediterraneo Centrale e si inserisce tra le isoterme annuali 16°-17°, possiede un clima tipicamente mediterraneo, contraddistinto da estati calde e da inverni piovosi. Secondo Thornthwaite si può considerare "subcontinentale da temperato a caldo". Le varie località registrano basse temperature invernali, al di sotto dello zero nelle zone a maggior quota, con inverni rigidi, estati relativamente calde e con escursioni notevoli. Volendo sintetizzare si distinguono quattro periodi meteorologici:

- un periodo di stabilità, l'estate, quando il Mediterraneo è sotto l'alta pressione subtropicale;
- un periodo di netta instabilità, l'inverno, quando scorre sul nostro bacino il fronte polare;
- due fasi di transizione, caratterizzate da un prolungamento della stagione precedente e poi da una rapida evoluzione.

Il cosiddetto "dominio estivo" dell'alta pressione subtropicale, da distinguere da uno primaverile e uno autunnale, comincia ad estate avviata, verso fine giugno, per proseguire fino ad oltre la metà di agosto. L'alta pressione è presente sia al suolo sia in quota. Il cedimento dell'alta pressione avviene quasi ogni anno a fine agosto, quando il getto rallenta e comincia a riabbassarsi in latitudine.

Il clima è influenzato da temperatura, umidità e precipitazioni, fattori che a loro volta sono determinati da latitudine, altitudine, distanza dal mare e topografia.

Il regime pluviometrico

Tra i parametri meteo-climatici, la precipitazione è sicuramente uno dei più importanti. Tale parametro è un elemento di spicco nel computo del bilancio idrologico di un territorio; riveste quindi un grande interesse anche in settori quali ad esempio l'idrologia e la agro-meteorologia. Il campo delle precipitazioni è caratterizzato da una grande variabilità spaziale e temporale; ogni regime pluviometrico è generalmente causato dalla sovrapposizione di un gran numero di fattori operanti su differenti scale. Uno dei principali meccanismi forzanti è sicuramente l'orografia, che interagisce fortemente con il flusso atmosferico a scala maggiore, contribuendo ad innescare o comunque ad alimentare i fenomeni precipitanti. La zona presa in esame per la valutazione del regime pluviometrico dell'area oggetto dell'intervento comprende i Bacini del Bradano, del Basento, del Cavone, dell'Agri, del Sinni (e bacini minori, fino al torrente Canna escluso) e, dal versante Tirrenico, il bacino di Castrocuoco. Complessivamente la zona presa in esame copre una superficie di 8522 Km². In essa sono dislocate 81 stazioni pluviometriche, con un periodo di osservazione di circa 50 anni.

La stazione con maggiore precipitazione media annua è Trecchina (Bacino del Castrocuoco) con 2153 mm, e quella con minore precipitazione è Metaponto, con 532 mm. Tra le 81 stazioni, 21 registrano una piovosità annua media superiore ai 1000 mm, 2 superiore ai 2000 mm, mentre nessuna stazione registra una piovosità inferiore ai 500 mm. La media annuale regionale è di 894 mm, con un contributo di 28 l/sec*/Km²

Inquadramento geologico

Il territorio comunale di Tricarico (MT) all'interno del quale si prevede la realizzazione della viabilità di progetto è a cavallo tra i Fogli n. 188 GRAVINA IN PUGLIA e n. 200 TRICARICO della Carta Geologica d'Italia in scala 1: 100.000. Il crinale, è una lunga dorsale, dalle pendenze accentuate nelle zone sommitali tendenti a attenuarsi man mano che si scende verso le quote più basse. Il rilievo è costituito esclusivamente dai depositi Plio-Pleistocenici del ciclo regressivo della Fossa Bradanica, conglomeratico-sabbiosi nella parte alta e argillosi nella parte bassa, e si sviluppa grossomodo in direzione appenninica, raggiunge la quota massima di 627 m alla vetta del Monte Verrutoli, in posizione eccentrica verso NO rispetto all'andamento del rilievo.

I litotipi affioranti nell'area interessata dalla realizzazione del parco eolico in oggetto e le zone limitrofe appartengono alla successione stratigrafica della Fossa Bradanica; si tratta di una depressione tettonica con asse allungato in direzione nord - ovest sud – est, compresa tra le Murge ad oriente e l'Appennino Lucano ad Occidente. La Fossa è stata colmata durante il Plio-Pleistocene da una potente successione sedimentaria di origine clastica costituita essenzialmente da Argille marnose e siltose (formazione delle Argille subappennine) passanti in alto a sabbie (formazione delle sabbie di Monte Marano) e ancora a conglomerati poligenici (Conglomerati di Irsina) che rappresentano i depositi di chiusura del ciclo sedimentario. La configurazione

strutturale delle formazioni dominanti del ciclo sedimentario Plio-Pleistocenico della Fossa Bradanica è a blanda monoclinale, con immersione generale a nord-est di pochi gradi; a tratti è interrotta da faglie subverticali con deboli rigetti.

Morfologicamente, i rilievi più alti hanno sommità pianeggianti, limitate da scarpate sub-verticali consistenti in affioramenti di residue placche dei Conglomerati di Irsina e delle Sabbie di Monte Marano in giacitura suborizzontale; a valle delle scarpate si hanno tratti meno acclivi costituiti dagli affioramenti delle argille subappennine; questa conformazione morfologica conferisce ai rilievi una tipica forma tabulare con fianchi a pendenza variabile per fenomeni di morfoselezione. Le sommità piatte dei più elevati rilievi collinari corrispondono a lembi residui di una superficie di sedimentazione rappresentata dal tetto dei Conglomerati di Irsina. Questa superficie non è del tutto orizzontale, ma presenta una inclinazione molto leggera a est – sud est, la primitiva inclinazione a sud-est ultimamente si è andata modificando per effetto di recente maggiore sollevamento presso il margine esterno dell'Appennino.

Depositi in facies fluvio-lacustre del Pleistocene medio, appartenenti al bacino conosciuto in letteratura come "Bacino di Venosa", sono posti in discordanza angolare sui depositi della successione bradanica. Tali depositi sono di natura epiclastica e derivano in gran parte dall'erosione del vulcano del Monte Vulture; nell'area di studio questa formazione affiora nel settore nord-orientale dove non ricade nessun intervento.

Le caratteristiche lito-stratigrafiche delle formazioni affioranti – sito specifiche

Procedendo dagli strati inferiori a quelli superiori si ha la seguente stratificazione:

- Argille subappennine: poggia direttamente ed in concordanza sulle Calcareni di Gravina. E' costituita da limi con sabbia passanti a limi debolmente sabbiosi, più o meno marnosi e fossiliferi, di prevalente colore grigio azzurro. Localmente si rivengono piccole lenti sabbiose concentrate in prevalenza nella parte alta, al passaggio con la sovrastante formazione delle sabbie di Monte Marano. Nel complesso la formazione delle argille subappennine si può ritenere litologicamente omogenea, si tratta di argille illitiche, marnose, preconsolidate a plasticità medio-alta

- Sabbie di Monte Marano: fanno seguito alle argille grigio azzurre con passaggio graduale preannunziato da un progressivo aumento dello spessore degli strati sabbiosi. Da un punto di vista litologico la formazione in oggetto è costituita da sabbie gialle e giallo ocra medio fini per nulla o poco cementate, con intercalazioni di sabbie più grossolane in tratti poco potenti e con sottili intercalazioni argillose. Soltanto verso l'alto queste sabbie assumono un determinato grado di cementazione presentando anche una stratificazione più marcata e passaggi ad arenarie tenere. Le Sabbie di Monte Marano presentano spessori variabili man mano che ci si sposta da ovest verso est; sono permeabili in quanto porose e pertanto consentono un rapido assorbimento delle acque meteoriche. Sotto l'aspetto mineralogico sono costituite da quarzo, miche, plagioclasti e calcite; quest'ultima comprende anche il contenuto in fossili. Il quarzo è presente nelle classi granulometriche

considerate ed è costituito da spigoli vivi; la quantità percentuale di quarzo tende a diminuire al decrescere delle dimensioni dei granuli. Le miche sono presenti in quantità non trascurabili; la biotite è subordinata rispetto alla muscovite, ed è rappresentata da scarse lamelle leggermente cloritizzate con contorni arrotondati. La muscovite si rinviene in quantità pressoché costante; si presenta in cristalli lamellari incolori o con lievi tonalità sul grigio metallico. I plagioclasti si apprezzano in quantità inversamente proporzionale alle dimensioni dei granuli, infatti la loro percentuale aumenta con il diminuire delle dimensioni dei granuli. La calcite è presente in quantità notevoli e rappresenta mediamente il 30% dei granuli; l'abbondanza relativa dei granuli calcitici diminuisce con il diminuire del diametro dei granuli.

- Conglomerati di Irsina: costituisce il termine di chiusura del ciclo sedimentario della Fossa Bradanica ed affiora in corrispondenza delle parti sommatiali dei rilievi. I conglomerati di Irsina sono costituiti da ciottoli poligenici, in genere di piccole e medie dimensioni, sempre alquanto ben arrotondati, compresi in una matrice sabbiosa e in alcuni tratti con intercalazioni di sabbie rossastre. Il grado di cementazione è generalmente piuttosto basso; solo a tratti si rinvengono livelli ben cementati di spessore non superiore ai 2 -3 metri. Lo spessore massimo affiorante del conglomerato non supera localmente i 4-5 metri.

Geomorfologia

La geomorfologia dell'area in esame, in particolare le forme del rilievo, è condizionata in maniera determinante dalla natura clastica delle rocce che costituiscono il rilievo. L'acclività dei versanti è più o meno accentuata a seconda che essi siano costituiti da conglomerati, sabbie o argille, in relazione anche al grado di cementazione ed al loro assetto stratigrafico.

Considerata la facilità con cui questi materiali sono soggetti all'azione degli agenti atmosferici, risulta abbastanza chiaro che la maggior parte delle forme del rilievo della Fossa Bradanica sia in continua evoluzione. Le frane ed i dissesti possono essere considerati, anche in virtù di particolari situazioni locali, uno degli elementi fondamentali della morfologia dell'area "bradanica".

L'instabilità dei versanti è particolarmente accentuata nelle aree di affioramento delle formazioni più argillose e argillo-sabbiose. Essa si manifesta più di frequente con forme erosive superficiali quali ad esempio scoscendimenti, lame e calanchi. Sono rilevabili anche frane di proporzioni geografiche dovute a cedimento e scivolamento di interi pendii, che sono attualmente stabilizzate.

Nelle sabbie e nei conglomerati, più o meno coerenti, le forme di dissesto più diffuso sono imputabili a frane di crollo, che tendono a modellare i versanti in ripidi e netti pendii più o meno subverticali, con accumulo di grosse falde di detrito al loro piede.

Tra le zone collinari si interpongono le vallecole e le valli terrazzate dei corsi d'acqua, fra le quali risaltano quella larga ed estesa del Fiume Bradano, che si sviluppa a nord dell'area in esame, e quelle più piccole del

Fosso Canapile e del Torrente Bilioso posti rispettivamente ad ovest ed a sud del rilievo su cui saranno realizzate le opere in progetto.

La conformazione orografica dell'area di studio deriva dalla natura litologica delle rocce affioranti, dai processi tettonici che hanno interessato la Fossa bradanica, dalla copertura vegetale, dalle condizioni climatiche, da caratteri idrologici dei corsi d'acqua principali e dagli eventi sismici.

Tutte le formazioni sono soggette ad azioni di rimodellamento da parte degli agenti esogeni che nei periodi di intensa precipitazione, generalmente nel periodo Novembre – Gennaio (Carta della distribuzione delle precipitazioni medie in Basilicata, i dati sono tratti da "Le precipitazioni in Basilicata 1921-1980 - CALOIERO - NICCOLI- REALI, 1980"), raggiungono valori compresi tra 800 ed i 1000 mm di pioggia annui, con conseguenze talvolta disastrose per l'equilibrio dei versanti che risultano interessati da fenomeni gravitativi. Il modellamento dei versanti e il loro carattere morfoevolutivo sono fortemente condizionati dai processi di erosione accelerata e dai fenomeni gravitativi che nell'area di studio risultano estesi. L'affiorare di litologie argillose, in buona parte nella zona sud dell'area di studio, comporta lo sviluppo di ampi fenomeni di denudamento, quali frane, soliflusso, reptazione (creep) e di erosione accelerata lungo i versanti più acclivi; in particolare, le frane si sviluppano nella parte bassa dei versanti dove affiorano i litotipi argillosi e per processi retrogressivi vanno ad interessare anche le sovrastanti litologie sabbiose e , talvolta , conglomeratiche. Questo modello evolutivo vede l'arretramento parallelo delle scarpate impostate nei litotipi sabbiosi e conglomeratici ed un decremento della pendenza, con un andamento ondulare , del tratto di versante posto in corrispondenza dei depositi a predominanza argillosa.

In genere , i movimenti gravitativi, seppur estesi lungo i versanti, sono per lo più superficiali, 1 m – 3 m di spessore e dovuti al disboscamento ed anche all'intensa attività agricola che interessa l'area; le frane più profonde sono presenti lungo i versanti più acclivi di località Corona Siggiano , dei rilievi a sud di Monte Verrutoli , in località Serra Piana La Corte dove possono raggiungere anche profondità significative . I fenomeni franosi sono in genere complessi (Varnes 1978), essi sono il risultato dalla combinazione di più tipi di frane, per lo più scorrimento rototraslativo che evolve a colamento; inoltre, risultano anche frequenti colamenti che si sviluppano in corrispondenza degli impluvi dove si ha una convergenza delle acqua a scorrimento superficiale che in parte si infiltra generando falde superficiali responsabili dei fenomeni gravitativi. Laddove sono stati operati interventi di bonifica idraulica queste fenomenologie risultano rallentate o del tutto stabilizzate. L'area di studio, seppur interessata dalla presenza di diffusi fenomeni di dissesto lungo i versanti più o meno acclivi, è caratterizzata da aree stabili con pendenze non elevate. Queste aree sono rappresentate dalle ampie superfici terrazzate impostate al top della successione bradanica affioranti al margine nord-orientale della zona di interesse (Località Corona Romana e il crinale di congiunzione con Monte Verrutoli).

La presenza di tali aree subpianeggianti e di quelle a poco acclive, stabili, rende il sito in studio idoneo alla **realizzazione della viabilità di progetto**, escludendo opportunamente le aree interessate da dissesti idrogeologici.

Idrologia

La variabilità geomorfologica della Basilicata origina una complessa rete idrografica superficiale. Il sistema idrografico, determinato dalla presenza della catena appenninica che attraversa il territorio occidentale della regione, è incentrato sui cinque fiumi con foce nel mar Jonio (da est verso ovest: Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni), i cui bacini nel complesso si estendono su circa il 70% del territorio regionale. La restante porzione è interessata dal bacino in destra del fiume Ofanto, che sfocia nel mar Adriatico, e dai bacini dei fiumi Sele e Noce con foce nel Mar Tirreno.

Il regime dei corsi d'acqua lucani è tipicamente torrentizio, caratterizzato da massime portate durante il periodo invernale e da un regime di magra durante la stagione estiva. Si individuano 9 bacini idrografici, con un'estensione territoriale di 11.171,18 Km² in totale. Numerosi corsi d'acqua sono stati intercettati mediante la costruzione di dighe e traverse.

Il fiume Bradano è il primo dei fiumi jonici a partire da nord, sfocia nel Golfo di Taranto ed interessa tutto il settore centro-occidentale della Basilicata in provincia di Potenza e di Matera, confinando con i bacini dei fiumi Ofanto a nord-ovest, Basento a sud e con le Murge a est. E' lungo 120 km ed il suo bacino copre una superficie di 2765 km², dei quali 2010 km² appartengono alla Basilicata ed i rimanenti 755 alla Puglia.

Nonostante l'ampiezza del bacino, che è il più esteso della Basilicata, questo fiume ha la più bassa portata media annua alla foce fra i suoi consimili (poco più di 7 mc/s); ciò a causa delle modeste precipitazioni che sono le più basse nella regione, della predominanza di terreni poco permeabili e della conseguente povertà di manifestazioni sorgentizie. La scarsità idrica è manifestata anche dal valore della portata unitaria, pari a 2.67 l/s km², che è fra le minori osservate nelle stazioni idrometriche della regione. L'area in esame appartiene per intero al medio bacino del Fiume Bradano.

La rete idrografica dell'area attorno al sito in studio è abbastanza sviluppata e ramificata, ma povera di deflussi perenni, essendo il regime dei torrenti legato esclusivamente all'apporto delle acque meteoriche.

In tale area, infatti, l'acqua è scarsa non tanto per l'insufficienza di precipitazioni meteoriche, quanto per l'esiguità dei bacini, la scarsità o la mancanza di sorgenti e di un reticolo idrografico sviluppato, in relazione soprattutto alle caratteristiche idrogeologiche delle rocce affioranti.

La circolazione delle acque di precipitazione al suolo questa viene determinata, sul rilievo in esame, dalla permeabilità dei materiali affioranti, per cui, trattandosi di conglomerati e sabbie sommatali poggianti su una

formazione argillosa, una aliquota delle acque di precipitazione tende ad infiltrarsi nel sottosuolo, dando così origine ad una piccola falda acquifera, avente come livello di base il tetto della formazione delle Argille subappennine. Infatti dalla definizione della permeabilità dei depositi di superficie, le rocce affioranti possono essere distinte in:

- Rocce permeabili per porosità: si possono ritenere tali, in via di larga massima, i depositi terrazzati sabbiosi e ciottolosi sia antichi che recenti, i conglomerati lacustri, i conglomerati di "Irsina", la Sabbie dello Staturo, le Sabbie di Monte Marano; in realtà gran parte di queste rocce sono appena permeabili per porosità. Ciò è dovuto alla presenza, ad esempio nelle sabbie, di un diffuso contenuto argilloso, talvolta anche in notevoli concentrazioni. Anche i conglomerati, se pure in minor misura, talora si presentano a tessuto e matrice argilloso-sabbiosa che abbassa di molto il loro grado di permeabilità;
- Rocce con permeabilità variabile da strato a strato: si possono ascrivere a questa categoria i depositi terrazzati fluvio-lacustri, parte delle alluvioni recenti d'alveo del Fiume Bradano e dei suoi affluenti. Talvolta alcuni dei terreni indicati come "permeabili per porosità" presentano analogo comportamento idrogeologico, specialmente se considerati su piccola superficie e per spessori limitati;
- Rocce prevalentemente impermeabili: a questa categoria possono essere ascritte le Argille subappennine. La potenza della falda è, altresì, modesta per diversi motivi, tra cui vanno annoverati:
 - precipitazioni poco abbondanti e solitamente concentrate in alcuni periodi dell'anno, a cui seguono lunghi periodi di siccità;
 - esigui spessori dei terreni aventi caratteristiche tali da permettere l'infiltrazione e l'accumulo delle acque nel sottosuolo;
 - presenza di lenti argillose all'interno delle formazioni più permeabili (conglomerati e sabbie) che bloccano l'infiltrazione di acqua nel sottosuolo che conseguentemente viene rapidamente drenata lungo le pareti dei fossi e dei valloni;
 - presenza di livelli ben cementati all'interno delle formazioni conglomeratico-sabbiose. La consultazione delle norme di attuazione del "Piano Stralcio per la Difesa dal rischio idrogeologico" e della cartografia ad esso allegato ha confermato che l'area su cui si prevede di realizzare l'intervento non ricade tra quelle a rischio idraulico ed idrogeologico, per cui la stessa non è soggetta a prescrizioni particolari o restrizioni ai sensi dello stesso piano stralcio.

Dal punto di vista idrogeologico le formazioni che costituiscono il sottosuolo dell'area interessata dal progetto sono suddivisibili in funzione delle caratteristiche geologiche.

Nel complesso la situazione stratigrafica dell'area in oggetto è caratterizzata da una successione, dal basso verso l'alto, di: - Argille; - Sabbie; - Conglomerati.

Pedologia

Questa provincia pedologica, che comprende gran parte delle colline della fossa bradanica, è caratterizzata dall'alternanza di aree agricole e aree a copertura vegetale naturale, controllata essenzialmente da fattori morfologici.

I versanti e le dorsali sub-pianeggianti o moderatamente acclivi sono coltivati. La notevole omogeneità dei suoli, e le loro caratteristiche, determinate in primo luogo dalla tessitura eccessivamente fine, restringono la scelta delle colture. I seminativi, tipicamente a ciclo autunno-vernino, dominano l'agricoltura di queste aree: si riscontrano coltivazioni di grano duro, avena, orzo, foraggere annuali. L'olivo è poco diffuso; insieme alle colture ortive, è presente solo nelle aree attrezzate per l'irrigazione, che comunque sono estremamente limitate rispetto all'intero comprensorio. In gran parte del territorio la coltivazione dei cereali assume i caratteri di una vera e propria monocultura, e spesso non vengono attuati piani di rotazione, che prevedono l'alternarsi di colture cerealicole con colture miglioratrici, quali le leguminose e le foraggere poliennali. E' frequente anche la messa a coltura di versanti a pendenze elevate, talora anche di aree calanchive. Oltre a risultati scarsi in termini produttivi, queste pratiche sono negative dal punto di vista ambientale, perché provocano un aumento dell'erosione. I versanti più ripidi sono caratterizzati da un uso silvo-pastorale, con la presenza di formazioni boschive di latifoglie, intervallate da aree ricoperte da vegetazione erbacea e arbustiva, in corrispondenza dei versanti a maggior pendenza e sui quali sono evidenti i fenomeni di dissesti: frane, smottamenti, calanchi, erosioni di sponda per scalzamento al piede. Molte delle superfici boschive originarie di latifoglie risultano degradate a macchia mediterranea, ciò in seguito alle attività agricole e zootecniche o a causa dei numerosi incendi che si verificano nella stagione più calda. La pressione zootecnica, in prevalenza a ovini, è concentrata nella stagione primaverile, e risulta spesso eccessivamente intensa, contribuendo all'aumento dell'erosione. La vegetazione naturale, che può essere inquadrata nell'associazione Oleo-Ceratonion, è costituita da boschi di querce caducifoglie, pascoli e incolti a prevalenza di graminacee e piante annue dei Thero- Brachypodietea. Nelle diffuse aree a forte erosione la vegetazione si dirada notevolmente, fino a scomparire quasi del tutto nei calanchi più attivi. Su queste superfici si rinviene una vegetazione a tratti ad habitus cespuglioso rappresentata da lentisco (*Pistacia lentiscus*), mentre lo stato finale della degradazione per erosione ha come indicatori il *Lygeum spartium* associato all'*Atriplex halimus* (Kaiser, 1964). Sui calanchi con esposizioni fresche del medio Basento e del Sinni è diffusa un'associazione presente solo in Basilicata, l'*Hordeo secalini-polygonetum* tenoreani, caratterizzata dalla presenza di *Polygonum tenoranum* (Fascetti, 1996). Infine, sono da segnalare i rilevanti interventi di rimboschimenti di conifere realizzati nel tentativo di contrastare l'erosione, che occupano superfici significative.

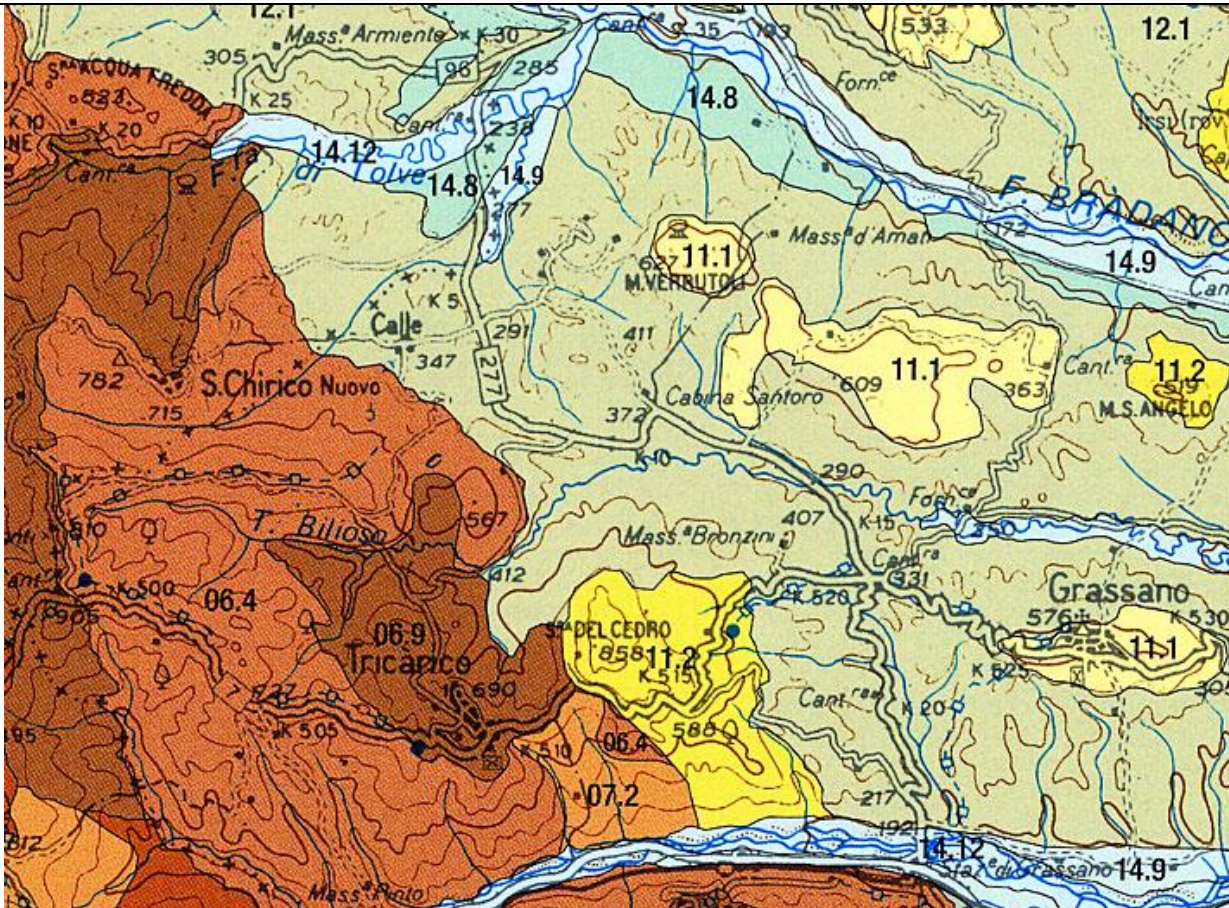


Fig. n. 3 Estratto carta pedologica

3. - STUDIO DELLA VEEGETAZIONE DI AREA VASTA

La vegetazione Agricola

La tavola del PUG del Comune di Tricarico, indica per l'area considerata la seguente tipologia:

Aree agricole: terreni coltivati a cereali ovvero ad orticole sulla gran parte del territorio oggetto di studio ed in parte minima a frutteto. La coltivazione di cereali rappresenta il tratto paesaggistico agreste di maggior rilievo del territorio considerato con appezzamenti ben dimensionati, talvolta di estensione notevole per lo più coltivati a seguire l'andamento morfologico della collina degradanti verso le porzioni di territorio più pianeggianti costituendo la maggiore tipologia agricola alternata a pascoli aridi ed incolti produttivi cespugliati. Il caso delle aziende/masserie ben dimensionate si ripete, tuttavia, in un numero troppo modesto di entità. In taluni casi, le aziende diversificano la produzione con un ordinamento colturale più strutturato con presenza, talora significativa, di colture di orticole e, talvolta, con il complemento dell'arboricoltura da frutto (pesco prevalentemente ed altre Drupacee). Rispetto gli appezzamenti di minori dimensioni si riscontrano colture promiscue con olivi di varie classi d'età alternati a fichi e vigneti, con presenza di orticole come il carciofo che viene coltivato in aree marginali, spesso sfruttando strisce residuali di terreno.

La vegetazione Forestale

La Regione Basilicata negli anni precedenti ha adottato come strumento di programmazione settoriale il Piano Triennale di Forestazione che definiva gli obiettivi programmatici del triennio, ed annualmente l'Ufficio regionale di competenza predisponendo le Direttive di attuazione sia per i fondi regionali sia per quelli di provenienza comunitaria. Gli EE DD, come definiti dalla L.R. 42/98, predisponivano i Piani annuali di forestazione e successivamente i progetti esecutivi, pertanto l'Ente Regione ha sempre svolto un ruolo di programmazione ed indirizzo.

La Legge Finanziaria Regionale n. 33/2010 all'articolo 23 abolisce le Comunità Montane, ponendo le stesse in regime di liquidazione fino al 31 dicembre 2011.

La legge finanziaria regionale n. 26 del 30/12/2011 all'articolo 15 precisa che l'attribuzione delle funzioni in materia forestale sono attuati per ambiti territoriali coincidenti con le "7 Aree Programma".

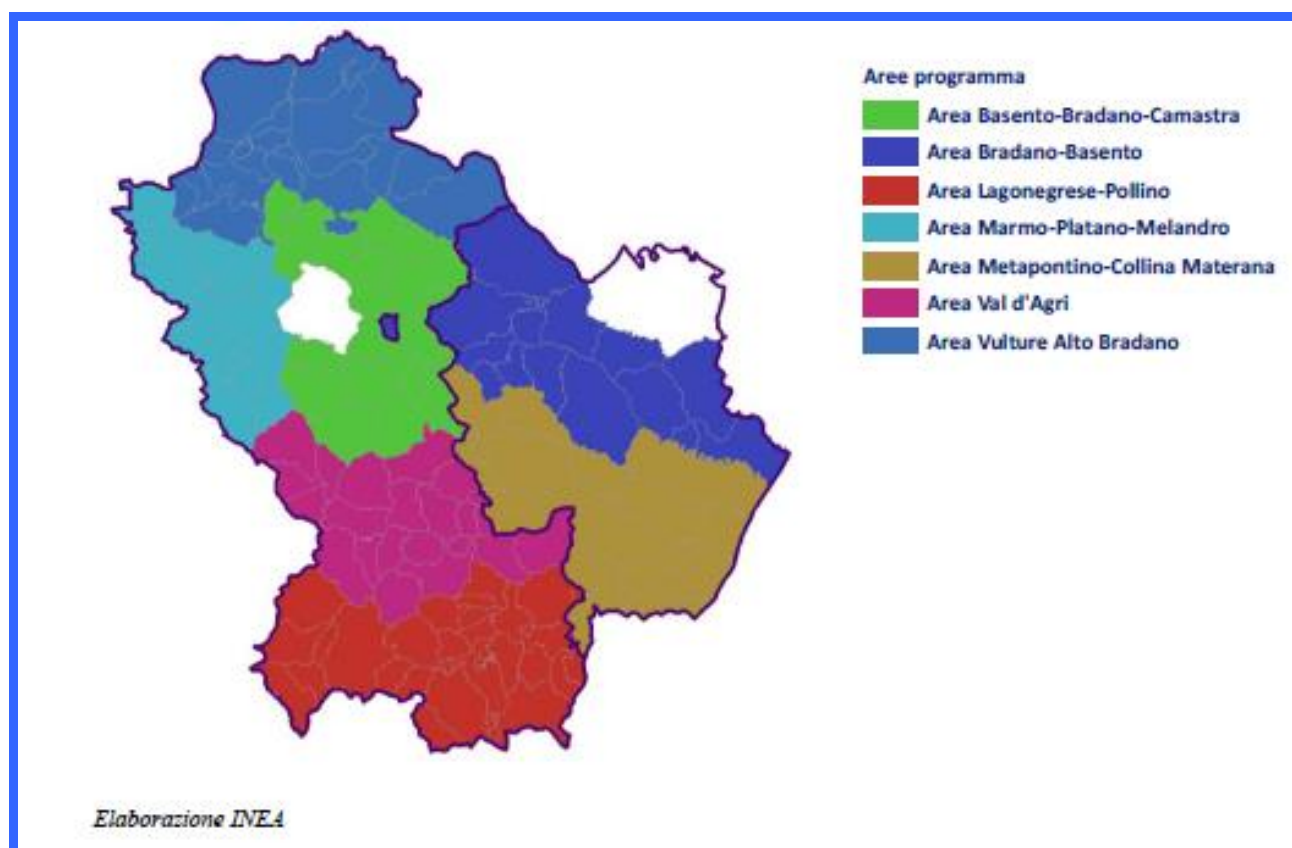


Fig. n. 4

La superficie forestale della Regione Basilicata secondo la Carta Forestale è pari 355.409 ettari Tale dato è in accordo ai dati parziali del redigendo Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio che attribuisce alla Regione Basilicata circa 345.000 ettari di superficie boscata.

Ambito territoriale	Numero comuni	Superficie territoriale ha	Superficie boscata ha	Indice boscosità %
Bradano-Basento	20	127.176	54.238	42,6
Basento-Bradano-Camastra	13	152.212	37.154	24,4
Lagonegrese-Pollino	26	149.646	87.341	58,4
Marmo-Platano-Melandro	15	87.047	37.644	43,2
Metapontino-Collina Materana	17	153.575	43.793	28,5
Val d'Agri	20	119.486	63.389	53,1
Vulture-Alto Bradano	18	153.280	24.456	16,0
Matera		38.832	5.088	13,1
Potenza		17.404	2.272	13,1
Basilicata	131	998.657	355.375	35,6

Tab. n. 1

La rassegna dei più importanti tipi forestali che emergono dalla Carta Forestale Regionale presenti nel territorio, variegato sotto il profilo sia ambientale sia vegetazionale, evidenzia aspetti che costituiscono “costanti” e “peculiarità” della foresta lucana e della montagna appenninica meridionale. Secondo la ripartizione riportata nella suddetta Carta Forestale Regionale, tenuto conto delle categorie fisionomiche di I° livello, risulta quanto segue: *I querceti dominano il paesaggio collinare e pedemontano della Basilicata con diverse tipologie strutturali e di composizione.* La loro distribuzione copre una fascia altimetrica che va dai 400-500 ai 1200 metri s.l.m., strettamente connessa alle condizioni stagionali pedologiche e climatiche

Categorie fisionomiche di I livello		Superficie forestale ha
A	Boschi di faggio	29.900
B	Pinete oro-mediterranee e altri boschi di conifere e montane e sub-montane	5.762
C	Boschi di castagno	8.698
D	Querceti mesofili e meso-termofili	184.033
E	Altri boschi di latifoglie mesofile e meso-termofile	19.572
F	Arbusteti termofili	24.589
G	Boschi di pini mediterranei	19.384
H	Boschi (o macchie alte) di leccio (leccio arboreo)	12.699
I	Macchia	27.929
L	Gariga	5.923
M	Formazioni igrofile	13.950
N	Piantagioni da legno e rimboschimenti con specie esotiche	2.208
O	Aree temporaneamente prive di copertura forestale	763
TOTALE		355.409

Fonte: "Carta forestale" Regione Basilicata - Anno 2006

Tab. n. 2 Ripartizione della superficie forestale regionale, per categorie fisionomiche di I livello

Categorie fisionomiche di I livello	Aree Programma							Aree fuori programma	
	BRADANO BASENTO ha	BASENTO-BRADANO- CAMASTRA ha	LAGONEGRESE- POLLINO ha	MARMO-PLATANO- MELANDRO ha	METAPONTINO- COLLINA MATERANA ha	VAL D'AGRI ha	VULTURE-ALTO BRADANO ha	POTENZA ha	MATERA ha
A Boschi di faggio	0	3.247	14.785	5.320	118	5.238	1.266	35	0
B Pinete oro-mediterranee e altri boschi di conifere e montane e sub-montane	2	1.481	1.113	168	0	2.562	140	178	0
C Boschi di castagno	5	435	2.030	1.636	0	2.610	1.980	0	0
D Querceti mesofili e meso-termofili	14.346	40.251	42.290	23.104	14.935	30.436	17.207	1.409	49
E Altri boschi di latifoglie mesofile e meso-termofile	0	69	9.034	3.267	356	6.377	436	26	0
F Arbusteti termofili	927	5.645	5.883	2.528	1.671	7.201	364	269	0
G Boschi di pini mediterranei	5.770	1.100	831	299	6.594	2.089	672	48	1.980
H Boschi (o macchie alte) di leccio (leccio arboreo)	837	33	6.623	8	2.041	2.616	0	0	538
I Macchia	7.462	142	1.691	27	14.693	1.942	238	0	1.733
L Gariga	4.812	0	0	0	1.021	0	0	0	89
M Formazioni igrofile	2.654	1.436	2.825	1.103	1.951	1.535	1.571	298	567
N Piantagioni da legno e rimboschimenti con specie esotiche	338	398	185	161	249	355	401	9	112
O Aree temporaneamente prive di copertura forestale	0	1	49	22	163	428	79	0	20
TOTALE	37.154	50.990	87.341	37.644	43.793	63.389	25.456	2.272	5.039

Fonte: INEA - "Carta forestale" Regione Basilicata - Anno 2006

Tab. n. 3 Categorie fisionomiche di I° livello ripartite per Aree Programma e Capoluoghi di Provincia

- I querceti e gli altri boschi di latifoglie miste

Nelle loro diverse varianti i querceti mesofili e meso-termofili a foglia caduca rappresentano i tipi forestali più rappresentativi del patrimonio forestale della Regione (quasi il 52% della superficie forestale complessiva).

In gran parte questi boschi sono costituiti da vaste formazioni a cerro che, malgrado abbiano subito una forte azione di sfruttamento antropico, spesso costituiscono ancora boschi di alto fusto in ottime condizioni (per esempio: la Foresta di Gallipoli-Cognato). Nel piano sub-montano, ad altitudini fra 500 e 1200 m, costituiscono spesso "associazioni finali" su arenarie e calcari.

La cerreta mesofila tipica, presente fino alla quota di circa 1000 m, è costituita da un bosco a prevalenza di cerro in cui, nelle situazioni più evolute e meno disturbate, è possibile individuare uno strato secondario arboreo-arbustivo composto da *Carpinus orientalis*, *Carpinus betulus*, *Pirus malus*, *Acer campestre* e *Acer opalus* e talora, come si riscontra nelle situazioni più mesofile, come a Montepiano (Accettura), anche specie più rare come *Evonymus latifolius*, *Staphylea pinnata*, *Acer lobelii*. Anche il sottobosco arbustivo è piuttosto sviluppato e vario, con specie generalmente tolleranti l'ombra, alcune delle quali presenti anche in faggeta (edera, pungitopo, ligustro, dafne, agrifoglio); nello strato erbaceo prevalgono specie mesofile, esigenti dal punto di vista edafico.

Una sottovariante può essere individuata nella *cerreta submontana*, che si sviluppa a quote superiori a 1000 m, spesso con intercalazioni di specie mesofile come gli aceri (a foglie ottuse e di Lobel) e faggio.

Un aspetto particolare della *cerreta mesofila* è rappresentato da quei casi in cui il carpino orientale assume alti valori di copertura nel piano inferiore, determinando al contempo un impoverimento dello strato erbaceo. Spesso si tratta di popolamenti ubicati su pendici esposte a nord, lungo assi compluviali, o nel profondo di avvallamenti.

La cerreta meso-xerofila è rappresentata da boschi a prevalenza di cerro, diffusa sui versanti più caldi, spesso nelle zone sommitali di grandi pianori argilloso-arenacei, con presenza più cospicua del farnetto e di altre specie arboree subordinate (aceri, carpini, roverella) e con sottobosco arbustivo eliofilo e mesoxerofilo (rosa, citiso, biancospino, prugnolo, lonicera, ecc.). Il cerro edifica lo strato superiore, sovrastante un piano dominato costituito frequentemente da carpini; lo strato erbaceo è in equilibrio fra specie mesoxerofile e mesofile.

In generale, l'influenza antropica (tagli irrazionali, pascolo eccessivo) sui boschi del piano collinare sub-montano ha certamente contratto l'area delle latifoglie non quercine e del bosco deciduo misto, determinando coperture monoplane e monospecifiche (soprattutto *cerreta*) su vaste superfici.

Difatti, la superficie forestale costituita da boschi di altre latifoglie (escludendo le formazioni ripariali) è di poco superiore, a scala regionale, al 5% del totale e fa soprattutto riferimento a popolamenti di ontano napoletano (soprattutto nel Lagonegrese), e a orno-ostrieti, che si caratterizzano per la codominanza di *Fraxinus ornus* e *Ostrya carpinifolia*. In Lucania, dove comunque non sono molto diffusi, gli orno-ostrieti risultano spesso arricchiti dalla presenza di *Carpinus betulus* e di *Carpinus orientalis*, come si riscontra per esempio nelle aree più fresche delle piccole dolomiti lucane, nella valle del Basento.

La diffusione del bosco misto fa anche riferimento a situazioni in cui, per particolari condizioni ambientali, quelle specie che normalmente nel querceto svolgono un ruolo subordinato (aceri, carpini, ecc.) trovano occasione per un più cospicua diffusione. Per esempio, si individuano *cerrete* in evoluzione, in cui il bosco a prevalenza di cerro presenta comunque copertura non piena, se non lacunosa; in queste condizioni le specie che normalmente svolgono un ruolo subordinato rinvengono opportunità di espansione.

Più frequente nel piano sub-montano inferiore e in quello sopramediterraneo, il querceto di *impronta xerofila* (*frequente nella collina materana*), è spesso rappresentato da cedui misti a marcata prevalenza di roverella; si tratta di cedui semplici o matricinati, con matricinatura irregolare a densità disforme, molto spesso caratterizzati dalla presenza di uno strato inferiore composto da arbusti mediterranei, nella maggior parte dei casi utilizzati per il soddisfacimento di usi civici (legna da ardere). Alla Roverella si accompagnano con notevole frequenza *Fraxinus ornus*, *Pyrus communis*, *Sorbus domestica*, *Crataegus*

oxyacantha, Ligustrum vulgare, Spartium junceum, Osyris alba e, nelle aree più calde, anche alcune sclerofille come Asparagus acutifolius e Pistacia terebinthus.

I boschi di leccio, la macchia, gli arbusteti

I boschi, o macchie alte, di leccio occupano una superficie relativamente modesta in Regione (3.6% della superficie forestale), rappresentando comunque un aspetto di rilievo sul piano paesaggistico ed ecologico; non sono frequenti le leccete costiere, mentre acquistano localmente rilevanza, soprattutto sul versante tirrenico, le leccete "accantonate" su versanti accidentati (leccio rupestre), anche con penetrazioni nell'orizzonte sopramediterraneo e, in favorevoli condizioni microclimatiche, submontano.

La macchia (7.9% della superficie) è spesso costituita da formazioni a fisionomia intricata ed elevata biodiversità, in cui si mescolano specie dell'orizzonte mediterraneo e di quello submontano (roverella, ornio, aceri opalo, campestre e monspessulano, frassino ossifillo, leccio, ecc.).

Le formazioni di gariga, a lentisco o a rosmarino e cisto, sono presenti prevalentemente in prossimità del litorale jonico in provincia di Matera. Tuttavia, lembi di gariga a cisto si possono rinvenire qua e là anche nell'ambito di altre fisionomie forestali, come ad esempio nel caso di querceti xerofili degradati e resi lacunosi in seguito a eccessivo pascolamento e incendi, oppure in corrispondenza di affioramenti rocciosi, su suoli sottili ed esposizioni a mezzogiorno. Spesso si tratta di entità dinamicamente legate al querceto a foglia caduca e alla lecceta, nell'ambito delle quali il cisto-lavanduleto si insedia, potendo anche lussureggiare, soprattutto su suoli silicei e comunque decalcificati, dopo il passaggio del fuoco.

Gli arbusteti termofili (6.9 % della superficie boscata), spesso dominati dalle specie spinose del pruneto (generi Rubus, Rosa, Prunus, Crataegus, ecc.) rappresentano nella maggior parte dei casi delle facies di retro-gradazione dei boschi dell'orizzonte sopramediterraneo e submontano, impoveriti (suolo eroso e costipato) e resi lacunosi da tagli irrazionali e fenomeni di sovrapascolamento; meno frequentemente queste formazioni arbustive possono essere interpretate come preludio di una successione secondaria e di processi di ricolonizzazione di campi e pascoli abbandonati. Se non sottoposte a ulteriore pressione antropica (contenimento/cessazione del pascolo) queste formazioni tenderebbero a (ri-)evolvere verso il querceto.

In particolare, a partire dalle informazioni rilevate per la redazione della Carta Forestale della Basilicata, relative al numero, tipo e percentuale di specie, presenti in ogni area elementare cartografata, è possibile caratterizzare e riclassificare in base alla loro complessità specifica le formazioni forestali della classificazione di primo livello della CFR di seguito indicate: Boschi di faggio, Pinete oro-mediterranee e altri boschi di conifere montane e submontane, Boschi di castagno, Querceti mesofili e meso-termofili, Altri boschi di latifoglie mesofile e meso-termofile, Arbusteti termofili, Boschi di pini mediterranei, Boschi (o macchia alta) di leccio, Macchia, Gariga, Formazioni igrofile, Piantagioni da legno e rimboschimenti con specie esotiche (sono escluse le aree temporaneamente prive di soprassuolo). A tal fine ognuna delle classi è stata riclassificata secondo lo schema riportato nella tabella che segue.

Gruppi a differente grado di complessità specifica

I	II	III
Percentuale della prima specie >=80 %	Percentuale della prima specie >=50% <80%	Percentuale della prima specie <50%

Tab. n. 4

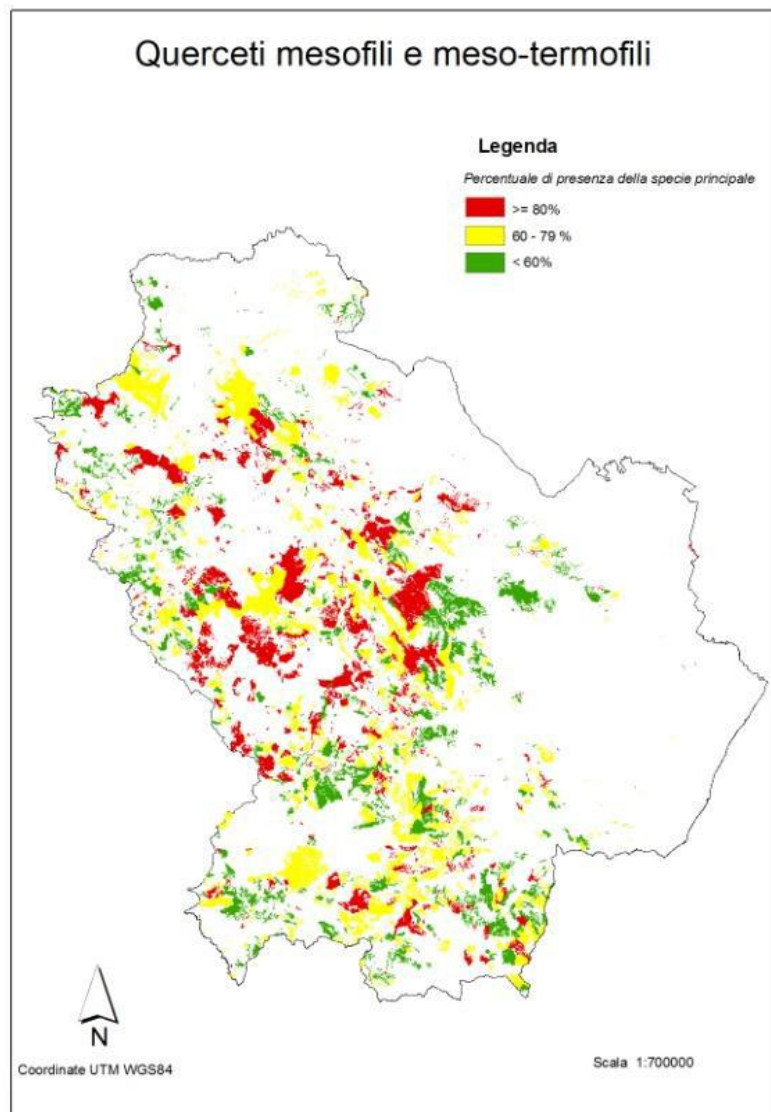


Fig. n. 5

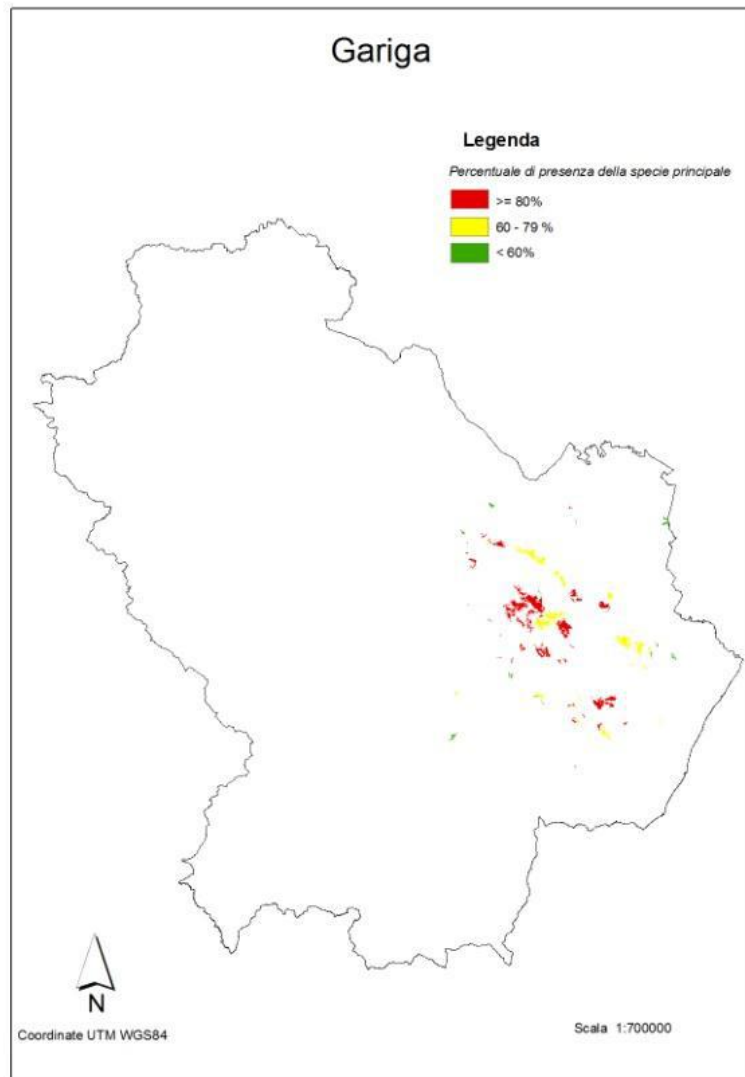


Fig. n. 6

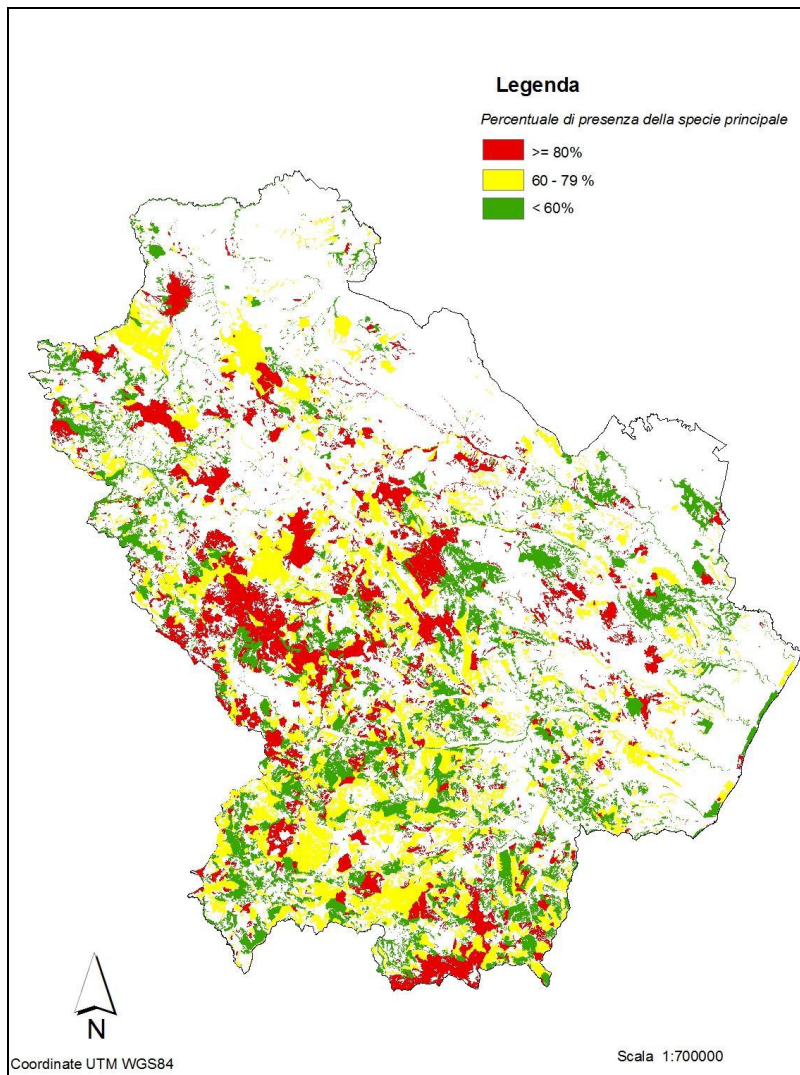


Fig. n. 7 Totale formazioni Carta Forestale Regionale

La tavola dell'uso del suolo del Servizio Regionale Cartografico e Geologico, indica per l'area interessata le seguenti tipologie: coltivazioni estese di graminacee e seminativi in genere, formazioni boschive a latifoglie mesofile o meso - termofile con prevalenza di querce, praterie pseudosteppiche, garighe/cespuglieti.

Complessivamente a livello di area vasta si osserva, accanto alle vaste superfici coltivate in prevalenza a cereali (grano duro in netta prevalenza), un modesto sviluppo di ambienti limite tra le garighe e le praterie pseudosteppiche (con tendente prevalenza di quest'ultime) su suoli a matrice argillosa con occasionale presenza di substrati rocciosi affioranti ovvero di formazioni argillose scarsamente drenanti con formazioni di erbacee a graminacee e piante annuali appartenenti alla flora mediterranea.

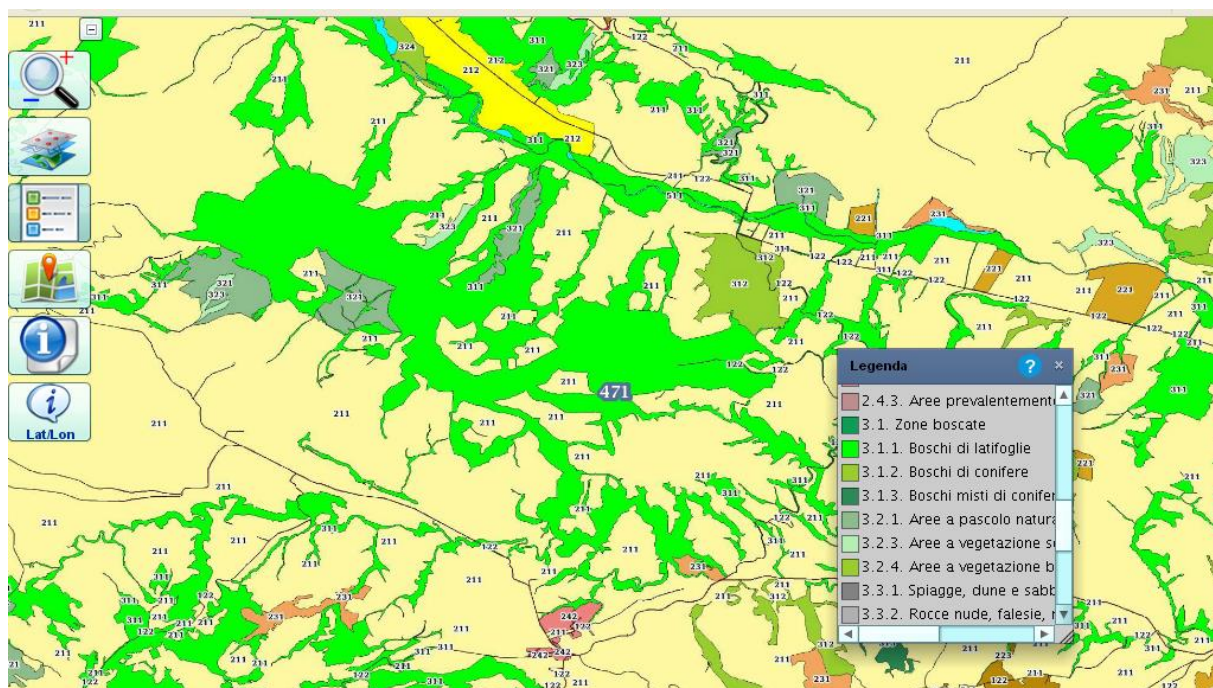


Fig. n. 8

Trattasi principalmente di formazioni erbacee xerofile ed ascrivibili, secondo i criteri dettati dalla fitosociologia, ad associazioni vegetali quale: *Thero - Brachypodietea* (praterie di origine antropica involute e formate prevalentemente da *Euphorbia spinosa* ed *Euphorbia dendroides*) cui si aggiungono ginestra spinosa (*Calicotome spinosa*), rosmarino, timo e numerose altre specie xerofitiche. Nelle aree rocciose o con affioramenti litoidi, generalmente marginali alle campagne coltivate, si riscontrano prevalentemente cespuglieti con presenza di lentisco (*Pistacia lentiscus*), perastro (*Pyrus pyraster*) biancospino (*Crataegus spp.*), prugnolo (*Prunus sp.*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), mirto (*Myrtus communis*), ginepro (*Juniperus spp.*), olivastro (*Olea oleaster*), fillirea (*Phillyrea sp.*) e cisto (*Cistus monspeliensis*, *Cistus salvifolia*, *Cistus spp.*), talvolta

accompagnati da fico d'India (*Opuntia ficus – indica*); questi tipi vanno intesi come ambienti a vegetazione principalmente erbacea ed arbustiva o spazi aperti senza o con poca vegetazione.

Ancora tra gli arbusti di macchia sono da citare l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il viburno (*Viburnum tinus*), la ginestra odorosa (*Spartium junceum*), la cornetta dondolina (*Coronilla Juncea*), il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus*) e il ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*) nonché, alquanto raramente nelle formazioni indicate, l'erica arborea (*Erica arborea*). Gli aspetti di macchia a ginepri e a sclerofille sempreverdi si inquadrano dal punto di vista fitosociologico nella classe *Quercetea ilicis* e nell'ordine *Pistacio-Rhamnetalia alterni*.

La componente forestale, là ove sia presente, che si rifà al tipo della foresta mediterranea decidua, sufficientemente rappresentata in ambito di area vasta piuttosto che di sito, è costituita da boschi con sviluppo superficiale notevole, macchie boscate anche relativamente estese o nuclei, da limitati a relativamente espansi, di boscaglie costituite di latifoglie mesofile e/o meso - termofile a dominanza di quercia ascrivibili all'alleanza: "*Quercion ilicis*" e "*Quercion pubescentis*" e comprendenti le citate Associazioni Vegetali del cerro, della roverella e leccio/fragno : *Quercus cerris* o cerro e *Quercus pubescens* o roverella e in subordine, tra le querce con presenze da sporadiche ad occasionali: *Quercus troiana* o fragno, *Quercus ilex* o leccio e *Quercus* spp. (*Quercus amplifolia* – *Quercus virginiana*) con un ottimo corredo di specie arboree complementari completato da specie a portamento sub-arboreo: *Fraxinus ornus* o orniello / *Fraxinus angustifolia* o frassino ossifillo, *Ostrya carpinifolia* o carpinello e *Carpinus* spp.; *Acer monspessulanum* o acero minore; *Juniperus* spp. con *Prunus spinosa* e *Prunus mahaleb*, *Crataegus monogyna* o biancospino , *Corylus avellana* o nocciolo e *Corpus mas* o corniolo costituiscono lo strato inferiore del bosco insieme ad arbustive con portamento arbustivo/suffruticoso: *Rubus ulmifolius* o rovo e *Rosa canina* o rosa selvatica; ovvero a portamento lianoso: *Clematis vitalba* o clematide, *Clematis* spp., *Lonicera* spp. o caprifoglio. Il corredo del sottobosco, con una ricca presenza di erbacee annuali e/o perenni, in seguito elencate tramite le specie di maggior evidenza, è qui caratterizzato da alcune specie rappresentative quali : *Cuscuta aculeatus*(pungitopo), *Asparagus aculeatus* (aparago aculeato) e *Cyclamen repandum* (ciclamino).

Sono anche presenti sporadiche formazioni forestali di origine antropica salvo le colture arboree costituite da oliveti, vigneti ed altri frutteti in genere, accompagnati, localmente, con piante isolate o in nuclei, da modesti a rilevanti, da pinacee quali pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), pino marittimo (*Pinus pinaster* - *Pyrus amigdaliformis*) e *Cupressus* spp. Nelle zone più umide, invece, risaltano *Populus alba* e *populus* spp. con *Salix alba* e *Salix* spp, *Sambucus nigra*, *Equisetum* spp. o equiseti e *Tipha latifolia* o tifa.

La persistenza di meccanismi perturbativi (pascolo, incendi) è spesso alla base anche delle formazioni di macchia a fisionomia intricata ed elevata biodiversità, in cui si mescolano specie dell'orizzonte mediterraneo e di quello sub-montano; così come di quella delle formazioni di gariga, a lentisco o a rosmarino e cisto, presenti prevalentemente in prossimità dei litorali, ma che possono anche rappresentare entità

dinamicamente legate ai querceti a fo-glia caduca e alla lecceta in seguito al passaggio del fuoco. Analogamente, gli arbusteti termo-fili rappresentano nella maggior parte dei casi delle facies di retro-gradazione dei boschi dell'orizzonte sopramediterraneo e sub-montano, impoveriti (suolo eroso e costipato) e resi lacunosi da tagli irrazionali e fenomeni di sovra-pascolamento. In tutti questi casi l'attesa è che la rarefazione o la cessazione delle perturbazioni inneschi processi dinamici che vadano verso la sostituzione da parte delle facies forestali di competenza zonale.

4. – PROPOSTA PROGETTUALE E INTERFERENZE CON LA VEGETAZIONE REALE E POTENZIALE DELL'AREA IN ESAME

L'area in esame ove sarà prevista la realizzazione della pista di servizio si estende su di una lunghezza di circa 2270 ml per una larghezza massima di 6 ml, su quote variabili tra i 409 m s.l.m. a 600 m. sl.m. Il progetto prevederà l'utilizzo di materiale inerte su sottofondo di preparazione. Da rilievi vegetazionali, dendrometrici e fitosociologici eseguiti dallo scrivente si è constatato che i tratti di viabilità ricadenti nelle p.lla catastali n. 6 del Foglio di mappa n. 16 e n. 18,2,70 del Foglio di mappa n. 7 del Comune di Tricarico, interessano delle formazioni vegetazionali caratterizzate da cedui invecchiati e degradati in abbandono con matricinatura irregolare a densità disforme. Nello strato arboreo si ritrovano piante sporadiche di Roverella che non superano i 5 m di altezza; lo strato arbustivo è costituito da essenze di *Crategus monogyna*, *Pistacia lentiscus* e *therebintus*, caratterizzato anche questo da ampie radure. Tra le specie erbacee, nelle migliori condizioni di copertura del soprassuolo arboreo, si rinvencono *Cistus di Montpellier*, *Euforbia spinosa*, *Asparagus acutifolius*, *Asplenium onopteris*, *Viola alba ssp. dehnhardtii*, *Carex distachya*, *Cyclamen hederifolium*, *Thymus capitatus*, più spesso nelle aree degradate e lungo il tragitto identificato per la realizzazione della viabilità si rinvencono anche specie erbacee annuali di graminacee *Festuca spp.* *Stipa spp.* e *Avena fatua*. Difatti la vegetazione spontanea si presenta sottoforma di gariga caratterizzata da arbusti mediamente non più alti di 50 cm e con forte discontinuità nella copertura del soprassuolo, per la presenza di ampie radure. I bassi arbusti che la costituiscono sono di aspetto "microfillico", cioè hanno foglie ridotte e squamiformi come conseguenza ad un adattamento a condizioni di più spiccata aridità del suolo. Le specie rilevate sono soprattutto cistacee (*Cistus creticus*, *Cistus monspeliensis*, *Fumana thymifolia*, *Fumana scoparia*, *Helianthemum jonium*) che costituiscono aspetti vegetazionali differenti riferibili alla classe *Cisto-Micromerietea* e *Rosmarinetea*.

All'interno delle medesime particelle catastali interessate dal progetto sono di fatto presenti attraversamenti realizzati da pastori e/o dagli attuali utilizzatori delle aree boscate che ad oggi di fatto si rappresentano come macchie-foreste altamente degradate. Di seguito si riportano le ortofoto AGEA con sovrapposizione catastale da cui si evincono le attuali condizioni del sito con presenza di attraversamenti.

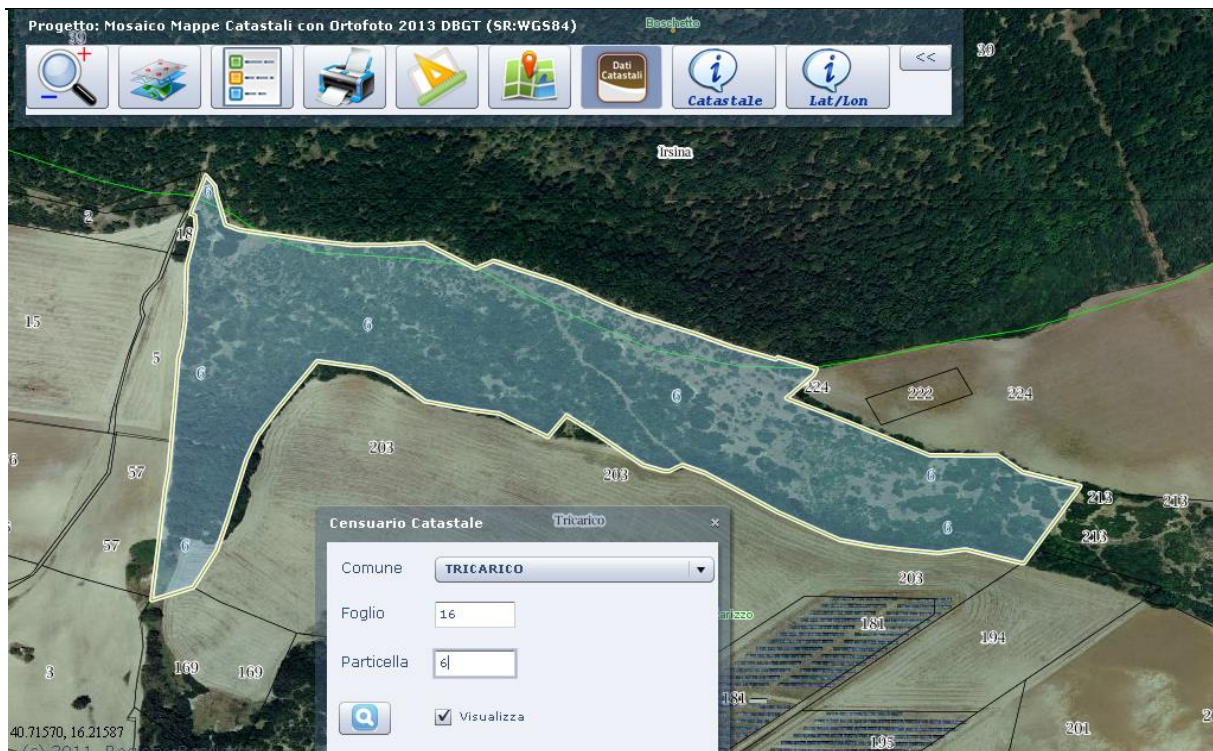


Fig. n. 9

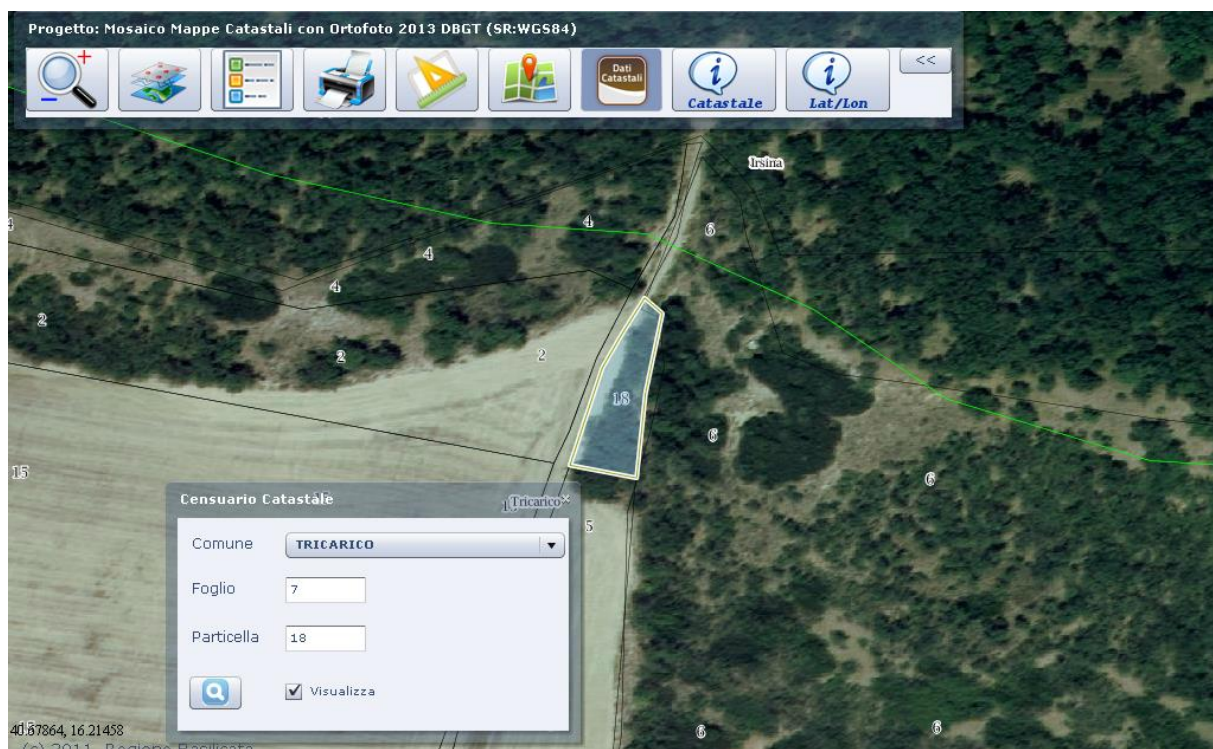


Fig. n. 10

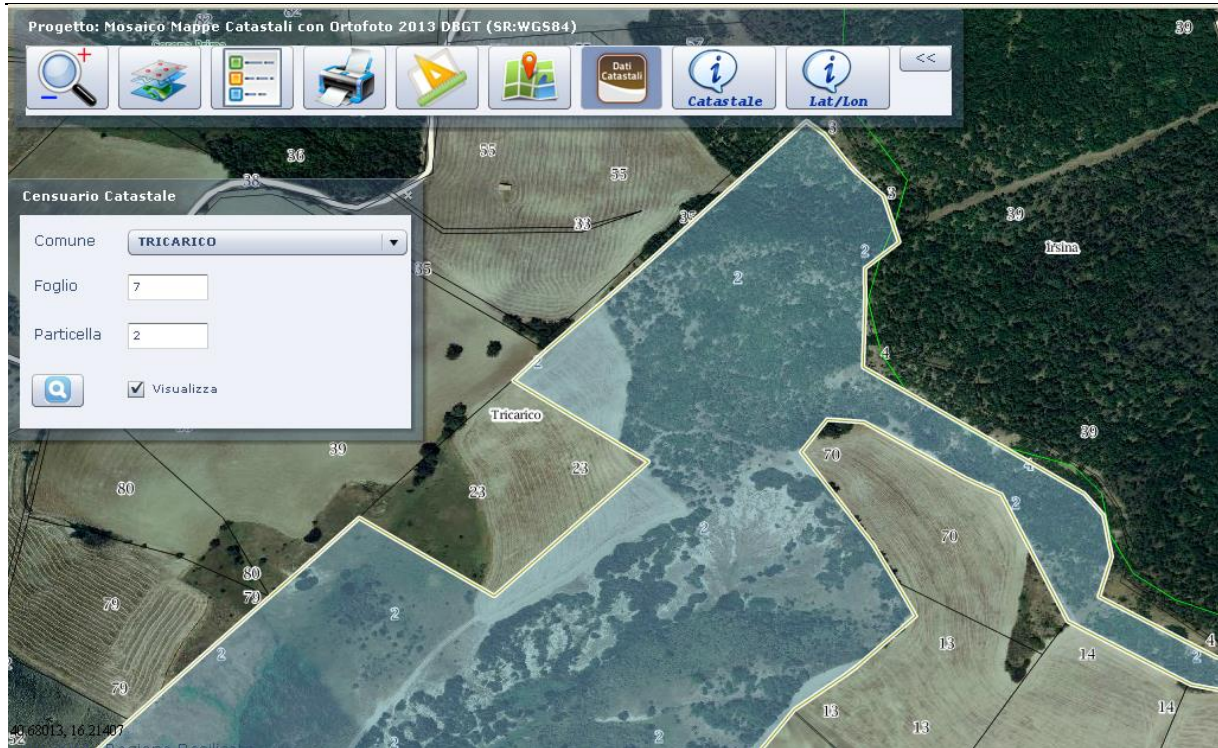


Fig. n. 11

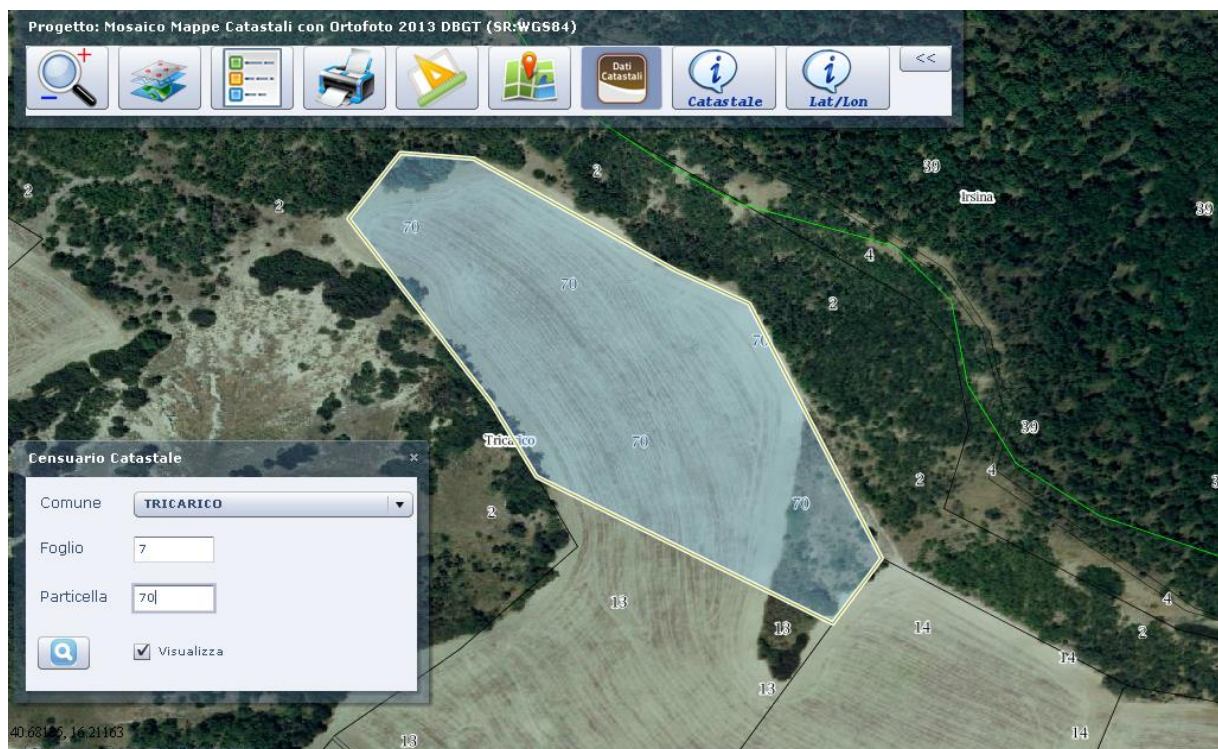


Fig. n. 12



Foto n. 1



Foto n. 2



Foto n. 3

In considerazione di quanto sopra, è possibile evidenziare che l'area oggetto di studio:

- non ricade in aree di Riserve Naturali regionali e statali e non interferisce con le stesse;
- non ricade in aree SIC o ZPS e non interferisce con le stesse;
- non ricade nelle oasi WWF e non interferisce con le stesse.
- non ricade in siti archeologici, storico-monumentali ed architettonici e non interferisce con gli stessi;
- non ricade in aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2 indicate nella Carta dei Vincoli Naturalistici ed Ambientali allegata al PIER;
- ricade in un'area vasta caratterizzata dal Vincolo delle Foreste;
- non ricade in aree boscate ed a pascolo percorse da incendio da meno di 10 anni;
- non ricade in aree fluviali, umide e lacuali e nella relativa fascia di rispetto di 150m dalle sponde (ex D.Lgs. n. 42/2004); pertanto risulta essere compatibile con le previsioni dei Piani di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico. Inoltre non ricade in aree alluvionali t.r. 500 anni (PAI AdB Basilicata);
- non ricade all'interno di Parchi Regionali e non interferisce con gli stessi.
- si sviluppa a quote comprese tra i 400 ed i 600m s.l.m.
- non interessa aree di crinale (elementi lineari) di alto valore, così come individuati dai Piani Paesistici di Area Vasta.

Le scelte progettuali per le opere da realizzare hanno previsto interventi a basso impatto ambientale capaci di:

- ridurre al minimo le modifiche al regime idrogeologico preesistente facendo particolare attenzione alle caratteristiche geotecniche dei suoli e alla stabilità dei terreni interessati nonché alla natura agroforestale del soprassuolo;
- evitare il taglio di elementi arborei e realizzare esclusivamente degli interventi di potatura a carico degli elementi arbustivi;
- utilizzare materiale drenante tale da inserirsi nel contesto paesaggistico agro-forestale in modo equilibrato senza creare interferenze alla pedologia dei suoli e di conseguenza alla flora e alla fauna ivi presente.

TANTO SI DOVEVA PER L'INCARICO CONFERITOMI

TIMBRO E FIRMA

